

MONDIALITÀ Le attività di Fratello Mio, onlus che ha il cuore pulsante nel Lodigiano, in Romania e in Africa

Un passo in più verso il prossimo

di **Eugenio Lombardo**

Titoli accademici e professionali, posizione sociale e caratura del portafoglio della propria azienda, oltre l'insigne, ufficiale attribuzione di benefattore del Lodigiano, «l'ultimo esemplare ancora vivente» - racconta con divertita ironia - dovrebbe incutere qualche soggezione: ma l'architetto Donato Colombini è una pasta d'uomo, capace di commuoversi davanti ad un bisogno e ad un ricordo del cuore, e sempre desideroso, anche adesso che l'età dovrebbe consigliargli saggia prudenza, di fare un altro passo verso il prossimo, e poi un altro ed un altro ancora. Così, l'associazione onlus *Fratello Mio* da lui fondata, con sede legale a Milano e con braccio operativo anche ad Ospedaletto Lodigiano, è da 23 anni una realtà molto attiva nell'ambito della solidarietà internazionale. Il suo impegno nasce da una profonda convinzione dell'architetto Donato Colombini, che di questa sua intuizione ha fatto la matrice di ogni impegno dell'associazione: «Chi incontri sulla tua strada e ti interpella nella necessità, ricordati che ti è Fratello.»

Le origini più lontane dell'associazione risalgono ad una remota visita che l'architetto Colombini fece a Medjugorje, rimanendo colpito non dalle possibili apparizioni della Madonna, ma dalla convinzione che la vita potesse essere realmente guardata da un'altra prospettiva, e che una diversa visione dei rapporti interpersonali può costituire una differenza importante: «Questo - mi racconta l'architetto - è stato per me un impegno radicale: trovare sempre nella forza delle relazioni umane il motivo fondante di ogni azione. Altrimenti tutto si ridurrebbe a semplice beneficenza, mentre è nella solidarietà e nella forza dell'umanità dei rapporti che la fratellanza trova il suo autentico fondamento. Io non ho mai avuto la puzza sotto al naso, mi creda: davanti ai bisogni siamo tutti uguali, e tutti siamo interrogati davanti all'emarginazione dei poveri».

Fu proprio a Medjugorje che avvenne anche una strana circostanza: il parroco della chiesa, senza che mai si fossero conosciuti prima, lo cercò, chiamandolo per nome e cognome, sullo stile di una vera e propria chiamata, chiedendogli di collaborare per le necessità della propria parrocchia: «Ora non esageriamo - ride l'architetto -! Probabilmente, anche se non ci conoscevo direttamente, lui sapeva chi fossi io. Nacque comunque un bellissimo rapporto tra noi».

Da lì si è sviluppato un cammi-



Sopra Donato Colombini, fondatore dell'associazione Fratello Mio, molto attiva con diverse iniziative in Italia, Romania e Africa; nelle altre immagini l'impegno di alcuni volontari della onlus



no che ha portato i volontari di *Fratello Mio* in diverse zone del mondo e che non si è mai arrestato: «Qual è l'iniziativa a cui mi sento più legato? - riflette l'architetto Colombini - Ma lei mi vuole fare stilare una classifica? Impossibile! Forse, avere fatto studiare in Italia delle studentesse provenienti da altri Paesi, ospitandole ad Ospedaletto Lodigiano e, con il sostegno di una borsa di studio, pensando viceversa a tutte le loro esigenze: c'è chi ha fatto carriera, partendo veramente dal nulla. Ma potrei anche dire la casa per bimbi down in Romania, piuttosto che la partecipazione alla realizzazione di una scuola per bambini nel Congo».

Romania.

I primi impegni dell'associazione *Fratello Mio* riguardarono, appunto, il Paese della Romania. L'architetto Colombini, insieme al geometra Antonio Giobbe, suo strettissimo collaboratore nell'impegno per la solidarietà, vollero verificare le drammatiche condizioni di alcuni villaggi, rendendosi immediatamente conto di come vi fosse bisogno di tutto: per gli orfanotrofi, per i ricoveri a favore degli anziani e dei bisognosi, oltre alla necessità di fronteggiare complessive situa-

zioni di povertà e di indigenza. Occorreva, tuttavia, creare qualcosa che restasse, che fosse un punto certo da cui partire: vennero così acquistati degli ettari di terra su cui - il gruppo Colombini è del settore e vanta lunghissima e prestigiosa esperienza - vennero costruite due palazzine per i minori orfani. L'attenzione ai giovani non è stato un impegno occasionale, ma continuo: tanto che nel 2001, sempre in Romania, l'associazione è stata parte fondamentale nella realizzazione della Casa San Giovanni, quale luogo di studio e di inserimento sociale per molti ragazzi, e di un villaggio con annesso frutteto in modo che gli ospiti, come ortolani, potessero imparare un mestiere e ricavare un reddito dalla vendita dei prodotti. Questi impegni hanno dato ulteriore spinta per la realizzazione di altri progetti, volti alla valorizzazione di terreni agricoli, con l'inserimento di nuclei familiari disagiati che potessero così avere le condizioni per creare un proprio riscatto sociale.

Ovviamente l'impegno e la presenza in Romania sono stati occasioni per ampliare le conoscenze e per divenire recettori di richieste di aiuto e di solidarietà: è di quel tempo la ricostruzione della chiesa

parrocchiale di Gradnici in Bosnia, nonché il primo intervento in Italia, a Civitavecchia, nella partecipazione alla costruzione di un villaggio mariano - di cui l'associazione ha curato il progetto, nonché la sovvenzione di alcune parti - in grado di ospitare famiglie disagiate e ragazzi problematici.

L'Africa

Successivamente l'impegno dell'Associazione si è spostato in Africa, luogo emblematico delle emergenze: qui, nella Repubblica Democratica del Congo, è stato promosso un impegno per una specializzazione infermieristica delle suore, nonché un sostegno alla scuola dei seminaristi grazie ad un progetto agricolo per il loro sostentamento. Quindi, è stata lanciata una sfida improba eppure vincente: in una zona localizzata a 2145 metri sopra il livello del mare creare le condizioni per avere l'acqua non era impresa semplice, ma grazie ad un'impresa che fa riferimento al gruppo Colombini sono state create numerose fontanelle d'acqua, assolutamente indispensabili per il miglioramento della qualità della vita delle comunità africane ivi situate: «Abbiamo coperto sinora 25 villaggi, un bel numero non cre-

de?». L'acqua, infatti, è stata indispensabile per migliorare le condizioni igieniche, rafforzare ed ampliare l'agricoltura locale, la zootecnia e la realizzazione di nuove casette.

Altri importanti interventi sono invece stati compiuti a Kinshasa, volti soprattutto a tutelare l'infanzia: sono stati così realizzate centinaia di adozioni a distanza, la progettazione e realizzazione di un complesso scolastico, "Regina Pacis", che è un luogo formativo per l'istruzione scolastica di migliaia di ragazzi, nonché in grado di dare competenze artigianali e professionali, con corsi di sartoria e per elettricisti.

Ulteriore tappa in Africa, è stata realizzata in Malawi a sostegno di una volontaria, che si occupa in particolare di ammalati di Aids: *Fratello Mio* l'ha supportata a sostegno non solo delle cure che cerca di amministrare, ma anche dell'impegno per spiegare che l'infezione non è frutto di un malocchio, ma di una malattia grave che va curata e, possibilmente, prevenuta. L'associazione ha poi contribuito a realizzare progetti agricoli per i miglioramenti dei raccolti e conseguentemente della vita dei contadini e degli abitanti dei villaggi. In più sono stati realizzati, secondo le indicazioni fornite da un consacrato del luogo, diversi altri progetti a favore dei bambini.

La casa di Ospedaletto Lodigiano

Ma il ponte verso questi progetti di solidarietà, o meglio, il cuore pulsante, risiede ad Ospedaletto Lodigiano; qui, è stata realizzata una casa, proprietà dell'architetto ma data in utilizzo gratuito all'associazione, che è luogo di incontri, di spiritualità e di diverse iniziative: dalla distribuzione quindicinale di pacchi alimentari, all'ospitalità per parenti che hanno i propri congiunti ricoverati nei vicini ospedali lombardi e che necessitano di periodi di accoglienza, all'offerta di vitto alloggio e borse di studio per alcune studentesse provenienti dai diversi Paesi poveri del mondo, affinché una volta laureate possano esportare nei propri luoghi le competenze acquisite; ai corsi di italiano per gli stranieri che necessitano di imparare la lingua, nonché alla progettazione e realizzazione di un nuovo centro parrocchiale, in paese, che funga da luogo di aggregazione per tutta la comunità.

Rispondere ai bisogni ed alle emergenze è la caratteristica più evidente dell'associazione *Fratello Mio*: dentro un sistema di relazioni umane rinnovate e profonde. ■